

Spettacoli

È morta
Marian Anderson
grande voce nera
dell'America

■ PORTLAND (Oregon) È morta ieri, colpita da un ictus cerebrale, Marian Anderson, «voce nera» dell'America, la prima cantante nera ad affermarsi nella musica classica. Era nata nel 1897 a Philadelphia. Arturo Toscanini disse di lei: «La sua è una voce che si ascolta una volta ogni cent'anni». Contesa tra le più grandi Filarmiche occidentali, la Anderson fu anche in prima linea nella lotta al razzismo.

Paul McCartney
apre una scuola
di musica
con i soldi Cee

■ LONDRA Paul McCartney ha annunciato ieri alla stampa che tra due anni, nel 1995, aprirà a Liverpool una scuola di spettacolo, la Liverpool Institute of performing arts. È un progetto che insegna da undici anni e che ora potrà concretizzarsi grazie al finanziamento ottenuto dalla Cee: «Sto cercando di convincere tutti i miei amici - ha detto l'ex Beatle - a venire ad insegnare a Liverpool».

«Famiglia cristiana» boccia
il tg di Albino Longhi
«È ingessato, noioso, grigio
e poi basta con Pionati»

Pollice verso anche per Tg2
e il Tg4 di Emilio Fede
Promossi il Tg5 di Mentana
Tmc News e il Tg3 di Curzi

La scomunica del Telegiornale 1

■ MILANO. *Famiglia cristiana* fa notizia. Non da oggi, ma da qualche tempo il settimanale italiano più venduto dopo *Sorrisi e canzoni* si muove con spregiudicata professionalità nel mondo della comunicazione. E ora, con spinto che è fin troppo facile definire «non di parrocchia», boccia senza appello il Tg1 di Albino Longhi. Titolo: «Di rigore l'abito grigio».

Il giudizio, non firmato, è stato emesso sotto la consueta e brutale testolina blu *Da buttare*, affiancata a quella *Da salvare*. È sintentico: «Benché i tempi cambino, appare come il più ingessato e noioso». E si

conclude con un attacco ad personam: «Basta con gli indigesti pastoni politici di Pionati in apertura». Mal comune, mezzo guaio. Longhi può almeno consolarsi di non essere il solo bocciato. In sua compagnia troviamo infatti il Tg2 di Alberto La Volpe e il Tg4 di Emilio Fede. Benché, a proposito del notiziario di Raidue non manchino anche due appunti positivi e cioè la «faccia giusta» della Foschini e i «buoni supplementi». Ma, secondo *Famiglia cristiana*, non c'è sera che il Tg2 non trasmetta interviste a esponenti socialisti.

Emilio Fede, infine, nono-

Famiglia cristiana boccia il Tg1 di Albino Longhi (e in particolare i pastoni politici), mettendolo in compagnia del Tg2 di Alberto La Volpe (troppo socialista) e del Tg4 di Emilio Fede («stile vecchio stampo»). Promossi a pieni voti, invece, il Tg5 di Enrico Mentana («privilegia cronaca e servizi brevi»), il Tg3 di

Alessandro Curzi («morde l'attualità») e il notiziario di Telemontecarlo («attento alla scena internazionale»). Le reazioni, compiaciute o offese, dei direttori interessati. Un giudizio comunque interessante e che, messo insieme a tante altre manifestazioni, testimonia l'attuale vivace divisione del mondo cattolico.

MARIA NOVELLA OPPO

stante il «tempismo dei suoi inviati», che gli ha permesso di precedere la Rai nelle notizie sulla guerra del Golfo, viene gratificato di uno «stantino» per il suo eccessivo protagonismo

da anchorman. Dalla parte dei «buoni», cioè di quelli che sanno fare il loro mestiere, troviamo indicati il Tg5, il Tg3 e il notiziario di Telemontecarlo. Le motivazioni

sono molto diverse e non prive anch'esse di qualche accento critico. Del giornale di Mentana si dice che «piace una formula che privilegia cronaca e servizi brevi». Anche se i difetti

non mancano». Di Curzi si cita a favore l'aver introdotto la conduzione parallela da Roma e da New York. Si critica invece la «parzialità», ma si riconosce che il suo tg è quello che più cerca di mordere l'attualità. Senza alcun appunto negativo il voto dato a *Tmc News*: «Minacciato di ridimensionamento per le difficoltà finanziarie della rete, è un notiziario ben fatto, attento alla scena internazionale per le sinergie con la Cnn. Anche se il direttore Andrea Melodia si dichiara un pochino perplessico per il giudizio limitato al campo dell'informazione. In questo modo «imparziale»

Famiglia cristiana si attegna nei confronti dell'informazione via etere. Senza timore di rompere rapporti che evidentemente non sono più sentiti come vincolanti, ma forse anche con la consapevolezza (e quasi la civetteria) di chi si sente al centro dell'attenzione. Tutti infatti parlano dei cattolici, della loro crisi politica e della loro capacità di continuare comunque a porsi come punto di riferimento per tutte le (altre) «fedi» crollate. Quelle ideali sotto le macerie dei muri e quelle partitiche sotto gli avvisi di garanzia. Cosicché il direttore di Raidue Gianpaolo Sodano ha tracciato il solco e

ora tutti gli altri lo difendono. Le tonache si sprecano su tutte le reti e i religiosi non hanno certo paura di parlare, litigando clamorosamente tra loro. L'abitudine al pulpito li ha dotati di grande capacità di sintesi, di potente suggestione e (in qualche caso) di oratoria tagliente. E solo chi conosce la logica degli «schieramenti» tra una congregazione religiosa e l'altra, può capire a pieno la violenza disinibita di certi scontri verbali (vedi la recente puntata di *Milano, Italia*). Litigano clamorosamente i preti che lavorano nelle comunità di recupero per i tossicodipendenti, si dividono quelli che «lavorano nel sociale» e perfino

le suore alzano il capo velato per dire la loro. Ieri per esempio suor Pier Giuliana Farina (del Centro per il culto presso il vicariato di Roma) ha rivendicato, in questo clima pasquale, la lavanda dei piedi da parte del Papa, anche per le donne, cioè per le consorelle. Mentre i padri Paulini, dall'alto della montagna di carta edificata dal loro fondatore don Giacomo Alberione a partire dal 1931, osservano, scrivono e pubblicano. Continuando così la missione, pardon professione, di comunicazione, alla quale la loro congregazione si è votata fin dalla nascita. Con incredibili, forse miracolosi, risultati.

Albino Longhi, Tg1



«È un'opinione che non condivido
Noi vogliamo essere equilibrati»

■ Il direttore del Telegiornale uno Albino Longhi risponde alla boccatura subita da *Famiglia cristiana* con la sua abituale signorilità. Ma non senza ricordare che, alla fine, il Tg1 rimane il primo tg, il più visto di norma dagli italiani. Nonostante gli occasionali (ma ripetuti) sorpassi del Tg5. «Quella di *Famiglia cristiana* - dice Longhi - è un'opinione che rispetto, ma non condivido. Il nostro giornale si orienta su una linea di equilibrio e completezza dell'informazione, privilegiando la razionalità e il distacco, rispetto all'emotività. Il nostro obiettivo è quello di far crescere il numero delle persone che, dopo aver visto il Tg1, leggano con più interesse i giornali e discutano con più dati i fatti del momento».

Così Albino Longhi respinge, con «rispetto», l'accusa di «grigiore», non senza aver restituito all'incontrario («l'allusione alle copie di giornali in più che il Tg1 farebbe vendere») il colpo ricevuto da chi forse non si aspettava di trovarsi contro. E così presto.

Alberto La Volpe, Tg2



«Facciamo parlare solo socialisti?
Falso, navighiamo in mare aperto»

■ «Mi è profondamente dispiaciuto - commenta il direttore del Tg2 Alberto La Volpe - il giudizio espresso da *Famiglia cristiana*, soprattutto perché non è proprio vero. È un vecchio luogo comune che noi facciamo parlare solo o prevalentemente esponenti socialisti. Chiunque veda il nostro giornale può verificare quanto sia falso. Oggi ritengo che il Tg2 navighi in mare aperto e credo che tutti lo possano testimoniare. Non riceviamo d'altra parte né rinvii né proteste da parte di nessuno. Mi sembra persino scontato dire che Giorgio Benvenuto non mi ha mai telefonato e che appare evidente a tutti come il Psi stia vivendo la sua crisi in maniera non collegata al nostro modo di produrre il tg. Quanto poi al giudizio positivo che il settimanale cattolico dà invece dei nostri vari supplementi (da *Diogene* a *Pagano*, *Nonsofistero* e gli altri), non mi sorprende. È vero, i supplementi sono buoni, ma li facciamo come il tg. Non c'è una differenza di impostazione che giustifichi un giudizio diverso».

Alessandro Curzi, Tg3



«È proprio una bella soddisfazione
Siamo parziali, ma è un merito»

■ «È una bella soddisfazione», commenta il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. «Ne abbiamo parlato a redazione riunita. Lo consideriamo un bel riconoscimento, quello scritto da *Famiglia cristiana*. E anche la critica di «parzialità» non è un appunto, per noi. Un giornale senza nessuna parzialità è un giornale senza idee, un giornale morto. Anche *Famiglia cristiana*, del resto è un giornale schierato e prende posizioni. Noi meno, perché è il mezzo stesso che non lo consente. La tv, per sua natura, è universalistica e prende posizioni di tutti gli altri punti di vista. Cerchiamo di essere po' come *Famiglia cristiana*: un giornale schierato, ma pieno di notizie, di rubriche e di informazioni attente ai fenomeni della vita sociale».

Infine Curzi si dichiara felice della compagnia in cui si è venuto a trovare nella cosiddetta «pagella», perché il Tg5 e Tmc news sono quelli che gli piacciono di più.

Emilio Fede, Tg4



«Mi occupo di cose più serie
ma spedirò un fax al Padre Eterno»

■ Il direttore del Tg4, Emilio Fede, non entra proprio nel merito della pagella di *Famiglia cristiana*. Fa invece considerazioni «religiose». E dichiara: «Ho subito mandato un fax al Padre Eterno, con il quale da qualche tempo avevo pochi rapporti. Riconosco anche da ciò di essere un peccatore e la pagella me lo conferma. Da stamane faccio le riunioni di redazione in ginocchio, recitando l'atto di dolore. E intanto domani, come primo atto di penitenza, faccio la Via Crucis, portando in spalla, al posto della croce, una copia di *Famiglia cristiana*, che è ancora più pesante. Ma d'altra parte *Famiglia cristiana* non la leggo mai e certo anche questo deve essere peccato. Mi occupo normalmente di cose serie. Le pagelle che mi interessano sono altre, sono quelle che dà il pubblico. Comunque ora richiedo le preghiere, che conosco bene perché sono stato chierichetto dai salesiani. Anche se, a nove anni sono stato espulso perché mi ero innamorato di una compagna di scuola. Se no, a quest'ora sarei stato almeno cardinale».

Enrico Mentana, Tg5



«Finalmente sconfitti i pregiudizi
contro l'informazione Fininvest»

■ Soddissfatto, ovviamente, il direttore del Tg5, Enrico Mentana. Anche se critica un po' il modo in cui le agenzie hanno riferito il giudizio pubblicato su *Famiglia cristiana*. «Non si è trattato - specifica - di una pagella, ma di una rubrica che la rivista pubblica tutte le settimane e che questa volta riguardava i Tg».

Quel che conta comunque, secondo il direttore del Tg5, è che siano stati scalfiti certi pregiudizi contro l'informazione di marca Fininvest. «Tengo molto a quel grande serbatoio di pubblico cattolico, che dimostra in questo momento una particolare vitalità. Il giudizio sul Tg1, che mi sembra vagamente ingeneroso, forse vuol anche essere di sprone. Succede che, sulle cose molto amate, si diventi ipercritici. È di moda accusare il Tg1 di essere grigio. A noi ci accusano di dire troppe volte «clamoroso». Io, il giorno che arriva un avviso di garanzia ad Andreotti dico che è un fatto clamoroso. Al Tg1 magari non lo direbbero neppure se l'avviso di garanzia lo mandassero al Papa».

Parata di star Fininvest al «Maurizio Costanzo Show» per un lungo spot pro Berlusconi
Tutti contro il Garante e la normativa comunitaria sulla pubblicità in tv

Il charter degli sponsorizzati

Uno spot di due ore per render noto il Berlusconi-pensiero sulla pubblicità. Questo è stato il *Costanzo Show* dell'altra sera che ha visto scendere al fianco del Cavaliere i volti noti delle sue tre reti (ma anche molti Rai) a cominciare dai big Bongiorno, Baudo e, ovviamente, Costanzo. Disinformazione, tanta. Arroganza pure. Ma qualcuno vuol far credere sul serio che regole e censure siano la stessa cosa?

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. «Spot, il valore dei soldi». Parafarsare il messaggio pubblicitario di una delle più note aziende targate Berlusconi è fin troppo facile dovendo parlare della battaglia che in questo momento più appassiona il Cavaliere e le sue truppe: difendere la pubblicità, sotto qualsiasi forma essa venga inserita, campeggi, dilaghi in un programma televisivo o rifiutare una regolamentazione prevista da una normativa che non è frutto della cavalleria del governo italiano nei confronti di Berlusconi (sarebbe d'altra parte questa davvero una novità) ma riguarda tutti i Paesi europei. È una legge della Comunità europea che vuol far sì che l'assalto selvaggio a qualunque tipo di programma

(con un minimo di ascolto) da parte di produttori di acque minerali, pannolini, pelati e quanti altri avvenga seguendo determinate regole. Non per soffocare la libertà d'espressione ma per consentire, invece, al pubblico dei telespettatori, di non vedere anche nei momenti meno opportuni una trasmissione «spezzata» dal tintinnare dei gettoni d'oro o dai milioni necessari in cambio di demerziali risposte a domande che non sono da meno.

Le fazioni in lotta in una guerra che si sta «combattendo» a colpi di intere pagine esplicative (a pagamento) sui quotidiani e di ampi articoli sui medesimi sono ormai chiare. A grandi linee da una parte c'è la Federazione degli editori,

dall'altra chi sugli introiti derivanti dalla televisione commerciale ci ha costruito un impero e, cioè, il Cavaliere Berlusconi che, in aggiunta, data la vastità dei suoi interessi editoriali, può mettere in campo sinergie pubblicitarie tra reti televisive e settimanali.

Al fianco del prode Silvio non hanno esitato a scendere in campo i volti noti del palinsesto Fininvest. Quelli a cui spetta ogni giorno di interrompere un discorso o infilare tra una canzone o l'altra, l'elogio del prodotto che secondo la tesi del loro datore di lavoro consente la messa in onda della trasmissione in corso. L'altra sera ha avuto quindi gioco facile un leader come Maurizio Costanzo a metterli seduti nelle prime file del teatro Parioli di Roma da cui ogni sera va in onda il suo show. Per quelli che abitano a Roma tutto è stato semplice. Per gli altri ha provveduto la Fininvest approntando un charter da Milano. Tutti hanno potuto godere di abbondanti libagioni prima e dopo la registrazione. Anche i divi hanno uno stomaco che protesta.

«Un parterre che a metterlo insieme ci vorrebbero miliar-

di». Così Costanzo ha definito la sua platea dove erano seduti Rita Dalla Chiesa, Lorella Cucarini e Ivana Zanicchi, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, Enrica Bonaccorti, Paolo Bonolis, Bruno Lauzi, Clarissa Burt, Antonella Elia, Patrizia Rossetti, Enrico Beruschi, Toni Binarelli, Gianni Boncompagni, Licia Colò, Andrea Roncato, Jocelyn, Fiorello, Maurizio Ferrini, Luca Barbareschi, Marco Colombo, Giancarlo Magalli, Alberto Castagna, Andrea de Adamich, Corrado e l'onnipotente Vittorio Sgarbi. Sul palco a dar man forte a Costanzo, ove mai ve ne fosse bisogno, Pippo Baudo e Mike Bongiorno in collegamento da Milano oltre ad alcuni tecnici della materia in discussione e cioè Carlo Momigliano, Gianni Muccini e Felice Lioy. Infine, Vincenzo Vita del Pds. Solo contro tutti dato che gli editori hanno declinato l'invito a partecipare poiché se una legge c'è - hanno mandato a dire - va applicata e non discussa in uno show.

È stato subito chiaro che nessuno, almeno in platea, conosceva alcunché dell'argomento in discussione. La confusione tra spot, sponsorizzazioni, telegiornali è stata subito

evidente. Una legge? «Mm-beh...» (alla Lorenzo di Avanzi) sembravano dire tutti. Le uniche cose recepite con certezza sembravano quelle che la legge da applicare avrebbe fatto perdere molti posti di lavoro. E non è vero. E che sarebbe in corso (tesi Ferrini-Barbareschi-Colombro) un attacco forsennato al grande Berlusconi che avrebbe il torto agli occhi dei veterocomunisti di fare i soldi (e di farli fare). Un modo volgare, insomma, di liquidare un problema importante. In verità Bongiorno, per primo ha ammesso che forse nell'infarcire i programmi di pubblicità «abbiamo esagerato». E lo stesso Costanzo e Baudo hanno tentato in qualche modo di condurre su un piano di discussione più accettabile l'intera trasmissione che peraltro è stata seguita da quasi cinque milioni di spettatori. Alla fine si è capito (pur nella gran confusione) che una possibilità di dialogo esiste, che nessuno vuol cancellare la pubblicità ma solo renderla meno invadente e che molti dei partecipanti, in fondo, sarebbero contenti se potessero mostrare nei loro programmi un po' di professionalità e un po' meno proselitismo.



Maurizio Costanzo con alcuni ospiti della serata dedicata al problema degli sponsor e delle promozioni pubblicitarie

Io, «senza rete» nella fossa dei leoni

VINCENZO VITA

■ Ciò che colpiva di più, l'altra sera al teatro Parioli, era quello che si chiama il «contesto comunicativo». Era una pura manifestazione propagandistica. Non c'era confronto di merito. Tutto era organizzato per sostenere un'unica tesi: le «telepromozioni» sono legittime e guai a chi le mette in causa. La direttiva europea «Tv senza frontiere» e la legge di dicembre che l'ha tardivamente applicata in Italia vanno riviste.

Diciamolo con chiarezza, urta alla Fininvest il fatto che anche

nel settore dei media il vento stia cambiando e che il quadro di «regime» bloccato dai vecchi partiti di maggioranza si stia sgretolando. La legge Mammì è considerata da più, ormai sballata e superata. Il vecchio patto di potere tra Dc e Psi è un misero fardello (tutt'ora non superato) del passato.

Il gruppo pare aver perso la testa e nella serata del teatro Parioli - coordinata in verità con misura da Maurizio Costanzo - se ne è avuta qualche avvisaglia. Veniamo al dunque. Le «telepromozioni» non possono essere un «ibrido» italiano. Così come sono fatte non sono obiettivamente consentite. La Fininvest sceglie: o sono pubblicità e quindi riconvertite e conteggiate (come è sembrato proporre anche Mike Bongiorno) o «televendite» (organizzate, cioè, come luoghi specifici e separati dal resto del programma). Sarebbe ovvio, ma non lo è per un gruppo che ha la sindrome dell'accerchiamento, mentre è il grande trust concentratore del sistema e minaccia irresponsabilmente persino centinaia di licenziamenti e ritorsioni. La situazione, comunque, è in movimento e nessuno - tantomeno il gruppo Fininvest - può pensare di rimanere sempre uguale a se stesso.

Una cosa ancora: vi immaginate se invece di telepromozioni si discutesse di altri e più consistenti problemi, magari vitali per la democrazia del Paese?